

Foto di Simona Granati



Un'immagine della platea alla conferenza nazionale delle donne democratiche, conclusasi ieri al teatro Capranica di Roma

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La nuova portavoce della conferenza nazionale delle donne democratiche, Roberta Agostini, è minuta e ha un tono di voce che sembra sempre voler far spazio alle altre. «La nostra vera risorsa è questa forza femminile collettiva di cui abbiamo appena cominciato a riappropriarci - dice -, andiamo avanti così, arriverà anche la leadership».

Che risposta viene dalla conferenza delle democratiche alla grande mobilitazione femminile di queste ore?

«Intanto vorrei dire che noi donne del Pd siamo parte di questo grande movimento, abbiamo dato il nostro contributo di militanti, siamo state nelle piazze, accanto alle altre donne e agli uomini, ne abbiamo rilanciato le parole d'ordine. Da una parte, l'autonomia di quel movimento, è un valore civile. Dall'altra, il nostro ruolo comporta una responsabilità politica, ci obbliga a fare un passo in più».

In che modo concretamente?

«In Italia una donna su due non lavora e un lavoro ha persino rinunciato a cercarlo. Lo stato del welfare è tale che le donne al primo figlio

Intervista a Roberta Agostini

«Occupazione femminile Subito una nostra legge»

La neoportavoce della conferenza delle donne democratiche: «Serve un piano nazionale. Credito d'imposta per l'assunzione di lavoratrici, e maternità "universale"»

sono costrette a scegliere tra maternità e lavoro. Il tasso di partecipazione femminile alla politica e alla vita delle istituzioni è uno dei più bassi d'Europa, nelle giunte come nel governo le donne sono scarsamente rappresentate. C'è sempre stata una relazione difficile tra le donne e il potere nel nostro paese. E c'è una politica molto maschile che va cambiata. Noi porteremo avanti una proposta di legge di iniziativa popolare che metta in campo un piano nazionale per l'occupazione femminile: credito di imposta per l'assunzione di lavoratrici nel mezzogiorno, maternità come diritto

universale a carico della fiscalità generale, a prescindere dalla condizione lavorativa delle donne. E dall'altra vogliamo regole per consentire l'ingresso nelle istituzioni. L'articolo 51 della Costituzione va applicato. A cominciare dal governo, a cui diciamo che la metà dei ministri deve essere donna».

A quando una donna a Palazzo Chigi?

«Il tabù di una donna alla guida del paese comincia a rompersi. Perché le donne ci sono, hanno dimostrato di esserci, come grande forza collettiva e come personalità affermate sul campo e riconosciute da tutte».

La candidatura di Rosy Bindi non sarebbe stato un salto avanti?

«Lei lo ha detto molto bene. Ci sono tanti elementi di cui tenere conto: siamo dentro la costruzione di una coalizione, in un partito che si è dato delle regole di vita interna e in una fase politica con una sua complessità. Però io credo che abbiamo cominciato un cammino che ci porterà lontano. Dopo tanto tempo le donne si sono ritrovate e hanno capito che stare insieme è un indice di forza e non di debolezza. Una leadership femminile nasce anche da questo riconoscimento reciproco. Io credo che abbiamo appena